



Rassegna stampa
quotidiana

Napoli, mercoledì 23 dicembre 2015

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco 081 1955065
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

SANT'EGIDIO «La solitudine è nemica giurata dei detenuti, così alleviamo i loro “dolori”»

Poggioreale: carcerati a pranzo A tavola 150 tra i più bisognosi

NAPOLI. La redenzione può avvenire anzitutto attraverso il riconoscimento dei propri errori. Questo dovrebbe essere l'obiettivo delle carceri: aiutare i detenuti a trasformare positivamente la loro vita. Se è vero che coloro che sbagliano debbano pagare le conseguenze delle loro azioni, è altrettanto vero che ogni singola vita vale. E' questo il messaggio che si respira al pranzo di Natale organizzato dalla Comunità di Sant'Egidio per 150 detenuti scelti tra i più poveri e bisognosi del carcere di Poggioreale dove ieri si sono riuniti attorno alle tavole allestite nella chiesa dell'istituto penitenziario. I detenuti hanno pranzato insieme agli agenti, il direttore Antonio Fullone, Antonio Mattone responsabile della Comunità di Sant'Egidio e i suoi volontari. Presenti anche il vescovo Pasquale Cascio delegato delle conferenze episcopali Campania per la pastorale carceraria, Emilio di Marzio portavoce del governatore della Campania Vincenzo De Luca, Giuseppina Troianiello vedova di Giuseppe Salvia vicedirettore del carcere di Poggioreale trucidato in un agguato organizzato di camorra nell'81 e Pasquale Palma di "Made in sud" che ha organizzato un piccolo show per i carcerati. Il pranzo giunge quest'anno alla sua dodicesima edizione portando con sé una significativa novità: la presenza dell'imam Nasser Hidouri della moschea di San Marcellino, invitato dalla Comunità di Sant'Egidio, in rappresentanza dei detenuti di fede musulmana e della coesistenza pacifica tra diversità. «Sono lusingato per l'invito ricevuto. È un segno di grandissimo amore questo gemellaggio tra cristiani e musulmani», spiega l'imam Nasser Hidouri soprattutto in vista dei recenti atti terroristici che hanno colpito Parigi. «Questi attacchi di odio non devono innalzare muri fra noi perché questa fede profes-

sata con violenza non ci rappresenta, L'Isis non ci rappresenta». Il direttore del carcere Antonio Fullone interviene invece riconoscendo l'importanza di questi eventi sociali, come il pranzo di Natale, perché il carcere fa parte della vita sociale e serve a reintegrare il detenuto e questo non può essere ignorato. «Cerchiamo di contribuire a un miglioramento alleviando i problemi dei detenuti, ad esempio abbiamo creato anche più collegamenti con le loro famiglie e in generale con l'esterno poiché la solitudine è la nemica giurata dei reclusi». Inoltre, negli ultimi tempi sono stati raggiunti anche altri importanti obiettivi come ad esempio il fatto che il sovraffollamento non rappresenta più la piaga centrale di Poggioreale. Oggi la struttura raccoglie all'incirca 1.900 detenuti. Adesso però si fanno i conti con la struttura stessa del carcere che, aperto agli inizi del '900 risulta essere un edificio in continua richiesta di manutenzione: «Per questo motivo stiamo collaborando con il dipartimento di architettura dell'Università Federico II». Parole d'incoraggiamento per i detenuti anche da parte del Vescovo Pasquale Cascio: «Sono qui a ricordarvi e portarvi l'affetto che noi tutti nutriamo per voi».

Questo il menù previsto per il pranzo: un antipasto, cannelloni con spinaci e ricotta, polpettone in bianco con patate, frutta secca e di stagione un dolce natalizio e un immancabile caffè napoletano a fine pranzo con tanto di regalo di Natale offerto dalla Comunità per ciascun detenuto cioè un kit composto da felpa, cioccolatini, sigarette, carta e penna per scrivere.

FEDERICA URZO

Il concerto di Natale

Operazione crowdfunding per la Casa del mandolino

Mentre l'Archivio storico della canzone napoletana rimane inaccessibile e di museo della canzone napoletana non parla più nessuno, qualcuno sogna una Casa del mandolino. Non con i soldi delle istituzioni però, che han ben altri problemi, ed interessi, in cui investire. Così anche il Gran concerto di Natale di sabato 26 alla basilica di San Giovanni Maggiore (alle 11) diventa una maniera per raccogliere fondi per la causa.

Ospite della Fondazione dell'Ordine degli ingegneri, la NapoliMandolinOrchestra,

braccio destro musicale dell'Accademia mandolinistica napoletana presieduta da Mauro Squillante, ne approfitterà per rilanciare la campagna di crowdfunding, con il sogno appunto di trovare uno spazio in cui il mandolino possa esprimersi liberamente. Un progetto che ha dato il via già ad un impegno formativo siglato con l'università Suor Orsola Benincasa, da cui è nato il primo Master universitario italiano in Pedagogia della musica specificamente dedicato allo studio del mandolino classico napoletano. Al

concerto parteciperanno anche le voci di Valentina Assorto, Lello Giulivo e Francesca Morgante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Visto che le istituzioni latitano, i musicofili cercano fondi in rete

Napoli

Lo chef contadino e i 700 senzatetto

ANTONIO MARIA MIRA

Pranzo di Natale "stellato" oggi a Napoli per 700 poveri. A offrirlo e cucinarlo sarà Pietro Parisi, lo "chef contadino", tornato nella sua Palma Campania dopo una lunga esperienza nei migliori ristoranti europei. Oggi sala da pranzo d'eccezione sarà il foyer del teatro San Carlo dove, in occasione della prima della Carmen, proprio Pietro Parisi aveva preparato la cena per il Capo dello Stato, Sergio Mattarella, e per altri illustri ospiti. Dalla serata di gala al pranzo per gli ultimi. Non una novità per il giovane chef, appena 34 anni, molto impegnato nel sociale, dal carcere al disagio mentale. «Quest'anno voglio regalare un Natale di gusto soprattutto a chi non ha un tetto – ci spiega –. Non cambierei il loro stato ma almeno per un giorno li vedrò sorridere». Anche per i senzatetto ci saranno i piatti della tradizione campana, prodotti a "chilometro zero", rivendica Pietro per il quale «il cibo buono deve essere un diritto per tutti. Bisogna portare l'uguaglianza sulla tavola perché la tavola è lo specchio della nostra società». E allora, assicura, «l'iniziativa del pranzo di Natale mi onora tanto quanto aver firmato la cena per il presidente. Quando si cucina per qualcuno non fa differenza che sia in alto o in basso nella scala sociale, perché il cibo è popolare, è umile e nobile insieme. Il cibo ha un'unica origine, la terra, su cui tutti camminiamo e viviamo». E lui sulla sua terra scommette, per sconfiggere coi

fatti l'immagine della "terra dei fuochi". Con gli straordinari prodotti dell'agricoltura e coi suoi uomini. I 30 giovani che lavorano nel ristorante "Era ora" e nella salumeria-trattoria "Le cose buone di Nannina". Molti del posto, ma anche alcuni immigrati e «un cinquantenne che aveva perso il lavoro», ci tiene a dirci. È la conferma della sua attenzione a chi fa più fatica. Così da aprile collabora col carcere di Secondigliano, dove 10 detenuti, metà ergastolani, coltivano 2 ettari di terra. Pietro ha donato il sistema di irrigazione e le piante, e compra i prodotti di questo orto speciale, dai fiori di zucca ai cavolfiori, dai peperoni alle verze, che finiscono nei piatti del ristorante. Così come dalla cooperativa Lazzarelle, del carcere femminile di Pozzuoli, acquista il caffè e le borse in juta per i panettoni. E ancora le belle bottiglie "Matti per la birra" prodotte nel birrificio artigianale del centro di igiene mentale di Napoli. «Le ho comprate tutte io...», sorride Pietro ricordando anche lo zafferano e le noccioline che compera da una comunità di recupero di tossicodipendenti di Acerra. E non mancano i bambini. Così ogni giorno l'incasso del primo panino venduto nella salumeria è destinato all'Unicef per la lotta alla malnutrizione. «Bisogna agire col cuore», sottolinea Pietro che non dimentica le sue origini di famiglia operaia. Anche così lui combatte la camorra. «Lottare contro la camorra vuol dire lottare per le proprie tradizioni, la propria storia. Cucina e solidarietà sono un ottimo volano di legalità».

LA DENUNCIA Alcuni stanno facendo lo sciopero della fame e della sete contro una gestione che li sta portando allo sfascio

Operatori del 118: non garantiamo più i soccorsi

DI ALICE DE GREGORIO

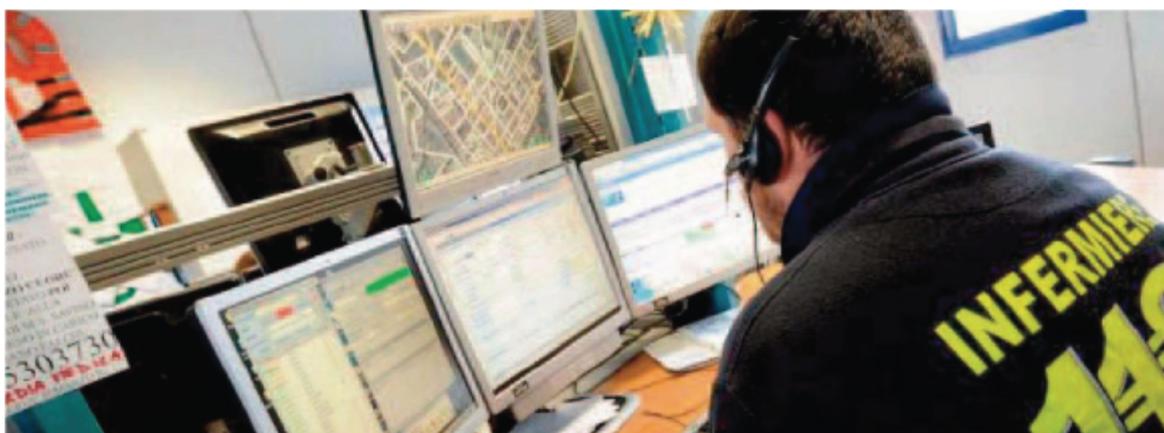
NAPOLI. Sono in sciopero. Non quello fattivo che potrebbe compromettere gli interventi cui sono chiamati, ma hanno deciso di rinunciare al cibo e all'acqua per far sì che possa emergere il clima teso che si sta registrando all'interno della centrale del 118, quella che gestisce l'emergenza sanitaria. Secondo gli operatori che vi lavorano la gestione del personale è "strampalata" al punto che i sindacalisti dell'Usb hanno tuonato contro i vertici accusandoli che «per colpa di una conduzione scoordinata i tempi di attesa per i richiedenti soccorso si stanno allungando inevitabilmente. Il personale della struttura vive in uno stato di tensione tanto che ormai siamo in piena guerra del tutti contro tutti».

LE CARENZE. I disservizi che la popolazione è costretta a subire sulla propria pelle renderebbero impossibile sicurezza e condizioni lavorative almeno sufficienti. Per cui «gli operatori della Cot 118 per quanto intimoriti e zittiti non ne possono più di questa situazione - hanno ripreso i vertici dell'Usb- e non reggono più. Gran

parte vuole andare via dalla Centrale per lavorare in condizioni più umane». Un grido più che un appello indirizzato direttamente al presidente della Regione Vincenzo De Luca al quale gli operatori hanno chiesto un intervento «per bloccare il deterioramento di tutto il 118 napoletano e della Centrale 118. È necessario un intervento immediato, un qualcosa che rimetta ordine nella Centrale ed in tutto il 118. Dagli organi regionali aspettiamo un riscontro immediato a tutela della vita dei napoletani. Passati 10 giorni esponenti dell'Usb daranno vita a forme estreme, non violente, di protesta in difesa del 118 e quindi della vita dei napoletani, ai quali garantire soccorsi è arduo».

«Siamo vicini ai rappresentanti dell'Usb del Cardarelli che sono in sciopero della fame e della sete per salvare il servizio 118. Riteniamo che i medici e gli operatori sanitari del 118 rappresentino la vera frontiera del servizio sanitario regionale e spesso sono oggetto della rabbia dei cittadini e dei pazienti che si trovano a vivere una condizione di disagio estremo in momenti delicatissimi come quelli di un'emergenza gra-

ve» ha commentato Valeria Ciarambino, capogruppo del M5S al Consiglio regione. «Il 118 è un servizio che va assolutamente sostenuto. Il personale è carente e di età media elevata -denuncia- i mezzi sono obsoleti e le attrezzature di bordo non adeguate. Come M5S abbiamo incontrato nei giorni scorsi gli operatori del 118 e subito dopo abbiamo presentato alla legge di stabilità due emendamenti specifici: la creazione di una centrale operativa unica regionale del 118, come accade con successo in altre regioni italiane, e una ricognizione e integrazione dei mezzi di soccorso sul territorio regionale».



«Per curarsi si andrà lontano da Salerno»

Sindacati contro la riorganizzazione della Sanità

SALERNO Continua la tensione tra le organizzazioni sindacali ed i vertici di Asl e azienda ospedaliera Ruggi d'Aragona. Ieri durante una conferenza stampa nella sede Asl di via Nizza i rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil hanno ribadito la loro opposizione alle decisioni prese dal direttore generale del Ruggi Vincenzo Viggiani che ha preannunciato necessari accorpamenti per i presidi che orbitano intorno all'ospedale cittadino, conseguenza dell'applicazione della legge 161. «Siamo stati messi a conoscenza della proposta di riorganizzazione dei servizi sanitari, che partirà dal 1 gennaio 2016, dal direttore Viggiani, senza aver potuto prima interloquire con lui — dice Matteo Buono, segretario genera-

le della Cisl —. Nel frattempo c'è stato l'incontro con il direttore dell'Asl Antonio Postiglione che ha mostrato una diversa sensibilità sull'argomento, dicendosi pronto ad attivare un tavolo tecnico unico sulla questione, i cui risultati andranno sottoposti al governatore della Campania e al commissario della sanità. Cercheremo poi di avere anche un colloquio con la quinta commissione sanità e con i sindaci. L'azione sul territorio non deve più essere slegata». D'altra parte Viggiani risponde dicendo che il piano che andrà in vigore il nuovo anno cercherà di intaccare il meno possibile le strutture ospedaliere preesistenti, tenendo sempre presente la necessità di far rispettare la normativa

europea. «Avere reti di ospedali non è in linea con la sanità del futuro — continua il direttore generale — chiedo ai sindacati una visione di ampio e medio periodo per salvare la condizione sanitaria del territorio». Il quadro della situazione assistenziale in provincia di Salerno non è proprio dei più rosei, tremila posti letto persi negli ultimi anni e oltre undicimila posti di lavoro nel settore. «Da tempo in Campania si taglia solo e non si fanno nuove assunzioni — accusa Margaret Cittadino, segretaria funzione pubblica Cgil —. La regione è un portafoglio per Puglia, Basilicata, Lombardia, Emilia Romagna. Nella provincia di Salerno c'è la maggiore spesa per mobilità passiva, 166 milioni di euro,

ci si cura altrove. Una legge positiva come la 161 doveva portare a nuovi reclutamenti di personale, mentre gli accorpamenti sposteranno i pazienti verso le strutture private». I nuovi piani proposti da Viggiani per i sindacati andrebbero ad aggravare situazioni già in pesante difficoltà, in zone sulle quali si è investito anche da un punto di vista di accrescimento tecnologico. «Un esempio è il presidio di Castiglione di Ravello, — precisa Margaret Cittadino — con la chiusura di ortopedia lo scorso anno ha avuto la perdita di centinaia di visitatori che sceglievano per le vacanze la costiera che, con un tasso del 50% di disoccupazione, regge sul turismo la sua economia».

Sara Botte

© RIPRODUZIONE RISERVATA

le **i**nchieste del Mattino Duecentoventi ettari da risanare

Terra dei fuochi: ritardi e ricorsi così le bonifiche restano al palo

Gigi Di Fiore

INVIATO

A fine mese scadrà il mandato del commissario governativo per la bonifica del territorio nelle aree di Giugliano e Castel Volturno. E anche se al vaglio ci sarebbe l'ipotesi di una proroga del mandato di un anno o il passaggio di carte e compiti alla Regione, di fatto il lavoro del commissario si è arenato tra contenziosi amministrativi di aziende escluse nei lavori di risanamento e ostacoli. Eppure, l'organismo ha competenza su 220 etta-

ri di discariche da risanare, dove si ritrovano nomi e luoghi famigerati come la ex Resit, la Novambiente di Vassallo, Masseria del Pozzo-Schiavi, Eredi Giuliani, Cava Giuliani e Ponte Riccio, insieme con l'area agricola di San Giuseppepiello. Sembra assurdo che, mentre ci si divide sulla pericolosità dei rifiuti e dell'inquinamento sulla salute di chi da queste parti ci vive, la bonifica incontra mille impedimenti.

> Alle pagg. 6 e 7

La Terra dei fuochi è una giungla di ritardi e ricorsi: 220 ettari da risanare, l'unico commissario è in partenza

Gigi Di Fiore

INVIATO

Un laghetto limaccioso, dai fondali inesplorabili, che leggende metropolitane dicono abbia inghiottito persino il cadavere di un morto ammazzato. Il paesaggio da Blade runner di Cava Riconta, nel territorio comunale di Villaricca non distante da Giugliano, è oggetto anche di un beffardo tocco di colore. Lo scorso aprile, proprio qui si cercarono i corpi di due uccisi e racconta Pasquale Trocino, responsabile del commissariato di polizia di Giugliano: «Chiesi l'intervento dei sommozzatori per esaminare anche il laghetto. Non riuscirono a muoversi, perché lì sotto hanno gettato di tutto. Carcasce, frigoriferi e chissà cos'altro».

Cava di Riconta è uno degli antri malefici, nello scenario spesso inquietante della terra dei fuochi o dei veleni, come viene definita in alternativa. Già luogo di raccolta rifiuti autorizzato, chiuso otto anni fa ha ereditato un condensato di paludoso percolato da bonificare. C'è un impegno della Sapna, società ambiente dell'area metropolitana napoletana, a rendere innocuo il fruttoliquido e velenoso dei rifiuti attraverso una tombatura, che nell'inglese di moda diventa «cupping»,

dell'area. Sarebbe una copertura, in questa zona riconvertita da discarica rifiuti a luogo di smaltimento del percolato: 50 metri cubi al giorno, che un progetto della Sapna vorrebbe ampliare a 500 metri cubi. Naturalmente, il comune di Villaricca è contrario e la questione ha partorito un'altra commissione speciale, stavolta del consiglio comunale locale. Che così motiva il suo no: «Il decreto del 2007 prevede, nell'area compresa tra i comuni di Giugliano, Villaricca, Qualiano e Quarto, il divieto di nuovi siti di smaltimento rifiuti, se prima non verranno realizzati interventi di riqualificazione e bonifica. E non ci sembra che sia avvenuto». E qui si apre la nota dolente,

l'alfa e l'omega di tutti i dibattiti sulla terra dei fuochi: le bonifiche del territorio che segnano il passo. Questione di soldi, di volontà, di procedure?

Mario De Biase, commissario governativo per la bonifica del territorio nelle aree di Giugliano e Castelvolturno, ha le valigie pronte. A fine mese, scade il suo mandato e c'è incertezza sul suo incarico. Spiega proprio De Biase: «C'è un ventaglio di ipotesi, come una proroga del mandato di un anno, o il passaggio di carte e compiti alla Regione. Attendo direttive ufficiali». Di fatto, al

momento, l'unico commissario per le bonifiche, al lavoro proprio nel territorio considerato tra i più inquinati, si è arenato tra contenziosi amministrativi di aziende escluse nei lavori di risanamento e ostacoli. Eppure, ha competenza su 220 ettari di discariche da risanare, dove si ritrovano nomi e luoghi famigerati come la ex Resit, la Novambiente di Vassallo, Masseria del Pozzo-Schiavi, Eredi Giuliani, Cava Giuliani e Ponte Riccio, insieme con l'area agricola di San Giuseppepiello. Aggiunge De Biase: «I siti inquinati da bonificare sono cinque. È chiaro che i problemi inquinanti principali al momento sono i biogas, che vengono sprigionati dai rifiuti interrati. Vanno tombati e i 50 milioni a disposizione basterebbero. Ma devo sapere se posso andare avanti».

Sembra assurdo che, mentre ci si divide sulla pericolosità dei rifiuti e

dell'inquinamento sulla salute di chi da queste parti ci vive, la bonifica incontri mille impedimenti. Cavilli. Come a dire: so che è quella la soluzione, ma non può andare avanti se non è tutto formalmente a posto. Che significa ricorsi al Tar delle ditte, interventi dell'Autorità anticorruzione, discussioni sui contratti con le aziende. Il punto - Per la masseria del Pozzo e la discarica Schiavi, in questi giorni dovrebbero essere firmati i contratti di avvio dei lavori di bonifica previsto per fine gennaio. Nella discarica di Nova ambiente, terreni su cui si è sbizzarrita la criminale attività camorristica degli interrimenti tossici raccontati dal pentito Gaetano Vassallo, la procedura è bloccata da un ricorso amministrativo vinto dall'azienda Tre Erre-Italrecuperi. Nei prossimi giorni potrebbe ripartire. Sulla ex Resit, ancora un contenzioso amministrativo, sempre avviato dalla Tre Erre. Spiega sempre il commissario De Biase: «Sui terreni ex Vassallo, quelli dell'area agricola di San Giuseppeello, c'è un progetto di bonifica in collaborazione con la facoltà di Agraria di Portici. Con il Cnr abbiamo poi in corso il monitoraggio dell'emissione dei biogas». Sarebbero proprio le bonifiche dei terreni con i rifiuti interrati, ma anche la rimozione delle ecoballe, la panacea del male. Ma i bilanci al momento lasciano poco da stare allegri. La Regione ha individuato ben duemila siti contaminati o «potenzialmente contaminati», le aree sono cinque e quella affidata a De Biase è la più drammaticamente inquinata. È la zona del famoso «vafanculo» di denuncia, registrato nel docu-film «Biutiful cauntri», urlato da Raffaele Del Giudice, oggi vice sindaco di Napoli, allora arrabbiato ambientalista.

Nell'ultimo rapporto, Legambiente scrive a proposito delle bonifiche nella terra dei fuochi: «Per il 74 per cento non è stata svolta alcuna attività, per il 3,4 per cento solo le attività preliminari o la messa in sicurezza in emergenza. Solo per il 21,5 per cento è stata svolta un'attività. Le bonifiche sono insomma ancora ferme al palo e il piano regionale, anche se approvato nel 2013, non sembra essere diventato strumento strategico».

C'è attesa per le promesse del governatore Vincenzo De Luca. Il governo gli ha affidato 150 milioni, per rimuovere le ecoballe che fanno bella mostra nell'antro di Taverna del re. È un altro topòs della narrazione sulla terra dei fuochi. Chi ha visitato

questa grande area, quelle montagne di rifiuti coperte da teli bianchi, ha inalato quel puzzo che autovetture in passaggio continuo cercavano di ingentilire con spruzzi scientifici di profumo. Un luogo dalle parole abusate e discorsi ripetitivi. Ma le ecoballe a Taverna del Re, Masseria del Pozzo e Pondericchio a Giugliano, Pantano ad Acerra e poi a Caivano; il percolato a Cava Riconta a Villaricca e Cava Sari a Terzigno sono leggende metropolitane pur troppo reali, fantasiosi lemma evocatori di disastri ambientali e di palliativi da emergenze rifiuti.

Basteranno 150 milioni solo per le ecoballe, o scatteranno ancora ricorsi amministrativi e blocchi di procedure? Ma, mentre si esaminano i terreni dove sono state depositate le ecoballe, mentre si cerca ancora di bloccare i biogas dei rifiuti interrati negli anni da criminali anche in colletti bianchi e di tutte le regioni italiane, le scoperte da allarme non finiscono mai. Dice Gianpiero Zinzi, presidente della neonata commissione speciale regionale che si occupa della terra dei fuochi: «Abbiamo cominciato con rigore un lavoro di ascolto, convocando le associazioni. In questa materia, è necessario un serio e rigoroso approfondimento. Il lavoro di bonifica dei territori non ha nulla a che vedere con la rimozione delle ecoballe. E oggi è chiaro che il tema prioritario è soprattutto

quello delle bonifiche, basti vedere quello che si è trovato a Calvi Risorta nell'area della ex Pozzi Ginori, dove la commissione è andata in sopralluogo». Tra poco, infatti, sarà passato il primo anno dalla scoperta della nuova area, definita la più estesa

tra le inquinate della Campania: il terreno di scarico del materiale della ex azienda Pozzi Ginori, nel comune di Calvi Risorta. Per quasi 30 anni, vi sono stati versati a strati rifiuti speciali interrati. Sono spuntati anche fusti di cromo VI. E dice il consigliere regionale di Davvero Verdi, Francesco Emilio Borrelli: «Ero rimasto alle discariche di Giugliano e Terzigno, quella di Calvi Risorta è cosa diversa. È fatta molto bene, perché è stata realizzata a strati in modo da poterci buttare quanta più roba possibile. Lo stesso Corpo forestale non sa ancora quanti strati di rifiuti ci siano. Ed è tutto lecito, perché all'epoca la Pozzi Ginori sversa-

va lo scarto delle lavorazioni, senza che vi fosse una legge che lo vietasse».

Durante lo scavo, si è rotto un bidone di cromo VI spandendo un odore penetrante. Hanno spiegato i tecnici dell'Arpac: «È proprio questa sostanza la più pericolosa. Per eliminare i bidoni non occorrono cifre esorbitanti. Cosa diversa sarebbe voler bonificare l'intera area, per cui ci vorrebbero molti soldi». Il risultato è che, senza denaro e senza pianificazioni, l'unica scelta possibile al momento è lasciare la ex Pozzi Ginori com'è. Eppure, il professore Andrea Buondonno, consulente della procura di Santa Maria Capua Vetere, vi ha ipotizzato la presenza, da accertare, di oltre il 50 per cento di rifiuti speciali. I ritardi nelle bonifiche rende la gente intollerante con tutti i tecnici.

A Villaricca, la diffidenza verso l'allora rappresentante della Sapna, Enrico Angelone, che voleva spiegare il progetto di ampliamento dell'impianto sullo smaltimento del percolato, fu rumorosa. Da Angelo Ferrillo, a Ciro Luongo, ai parroci don Giuseppe Tufo e padre Alfonso Ricci partirono parole roventi su quello che viene considerato un vero nuovo impianto di smaltimento rifiuti. Esu Cava Riconta, Enrico Angelone ammise: «Abbiamo dovuto riconfigurare tutto il terreno della discarica perché presentava aperture, zolle, rotture. Lo abbiamo ricoperto di terreno, dandogli una configurazione tale da impedire che si continuino ad aprire quella specie di laghetti piccolini di percolato che uscivano ai lati della discarica. Quando piove, la quantità di percolato si alimenta e cresce. C'è sempre il rischio che quella parte di percolato a cielo aperto tracimi e possa inquinare le falde acquifere». Esì ritorna a Cava Ritorta, al laghetto di percolato e ai suoi misteri. Si ritorna a via Ripuaria, che è anche storia della terra dei fuochi, storia del degrado di un'area dove la vera soluzione sarebbe la rapida bonifica e messa in sicurezza di tutti i luoghi inquinati. Chi si ricorda che via provinciale Ripuaria è a ridosso di quella via Bologna dove si fermò il camion di rifiuti tossici guidato da Mario Tamburino? Nomi che oggi a molti non

dicono nulla, ma Tamburrino era l'autista italo-argentino che il 3 febbraio del 1991 fu costretto a ricoverarsi alla clinica Pinetagrande a Castelvoturno per un tremendo bruciore agli occhi. Da lui e dal suo camion di veleni, abbandonato a ridosso della Cava Ritorta con ben 158 fusti con scarti di un'azienda della provincia di Cuneo, cominciò una delle prime inchieste della procura di Napoli sul traffico illegale di

rifiuti, denominata Adelphi. Chi avrebbe pensato che, 24 anni dopo, su quei guasti ancora non si sarebbe trovato rimedio. E si sarebbe rimasti bloccati sulla vera soluzione del dramma: una rapida bonifica dei territori inquinati.

(2 - continua)

Nel laghetto dei veleni di Cava Riconta si cercano anche i morti di camorra

Ambiente Un dossier di più istituti di ricerca analizza le ricadute sull'opinione pubblica straniera delle emergenze in Campania

Gli stranieri temono i clan più dei veleni

Sondaggio sull'immagine della regione: la Terra dei fuochi fa meno paura della camorra

Un sondaggio sulla Terra dei fuochi e l'immagine della Campania all'estero che fu commissionato da Caldoro e realizzato dai più grandi istituti di ricerca rileva che il mondo teme la Campania più dei prodotti provenienti dalla stessa Terra dei fuochi.

alle pagine 2 e 3 **Agrippa**

«Gli stranieri temono i clan più della Terra dei fuochi»

di **Angelo Agrippa**

Si sa, il pregiudizio fa più male del giudizio. E la conferma, semmai fosse necessaria, arriva dal ponderoso dossier che analizza in quasi centocinquanta pagine l'impatto generato dall'emergenza della cosiddetta Terra dei fuochi sulla opinione pubblica campana, nazionale e internazionale. Una indagine conoscitiva che fu commissionata dalla passata amministrazione regionale di Stefano Caldoro, coordinata da Luigi Crespi, l'ex sondaggista di Berlusconi che inventò il contratto con gli Italiani, e alla quale hanno partecipato i maggiori istituti di ricerca nazionali: tra gli altri, l'Ipsos di Nando Pagnoncelli, l'Ipr di Antonio Noto, la Swg ed Elog. In estrema sintesi, l'eco dell'inquinamento ambientale, veicolata a lungo dai media, si è diffusa a cerchi concentrici, toccando anzitutto le aree più prossime alla Campania, rivelatesi quelle più allarmate dall'emergenza e quindi più diffidenti nei confronti dei nostri prodotti agro-alimentari. Ma poi via via, allargandosi ai paesi della Ue, l'effetto è andato scemando, rendendosi quasi impercepi-

bile nei paesi extra Ue come l'Australia. Mentre è il pregiudizio antropologico, quello che storicamente intravede nei campani una sorta di vocazione innata all'inaffidabilità (anzitutto negli affari commerciali) e nella inadeguatezza della sua classe dirigente, a prevalere su tutto il resto. Senza trascurare il perdurante riferimento ad un territorio da sempre sotto scacco della criminalità.

La qualità della vita

La ricerca affronta il tema della qualità della vita in Campania. Secondo il sondaggio (2500 interviste in Italia e 5000 in Campania) il 25% dell'opinione pubblica italiana ritiene che in Campania si vive bene a fronte di un 32% di cittadini locali, anche se questo dato raggiunge il 59% quando si entra nello specifico della propria area di residenza e ciò significa che anche per i campani l'idea, la percezione della loro regione nel complesso è più negativa rispetto all'esperienza concreta del loro quotidiano, oltre al fatto che il 39% ritiene che la qualità della vita negli ultimi due anni sia peg-

giorata. Inoltre, solo l'11% degli italiani ritiene che in Campania ci sia attenzione in materia di tutela ambientale. I campani sono altrettanto severi poiché il giudizio complessivo sulla qualità dell'ambiente è 5,6 su 10 (scende a 4,8 nei residenti dell'area della Terra dei fuochi). Altrettanto severo è il giudizio sull'operato della Regione (4,4 su 10), con un voto che non si discosta molto dal 4,0 se si vanno a segmentare i diversi aspetti che riguardano la gestione dei rifiuti e la salvaguardia ambientale. Inoltre, la gestione dello smaltimento dei rifiuti «è ritenuta inefficace da quasi l'80% degli italiani e dal 63% della popolazione locale». Mentre lo smaltimento illegale è ritenuto parimenti (86%) sia dal dato nazionale che da quello campano ancora non risolto.

La zona dei roghi

Il tema risulta molto noto sia agli italiani (69%) che ai

campani (87%): il 56% degli italiani e l'81% dei campani indicano una vasta area tra Napoli e Caserta, a cui si aggiunge un ulteriore 31% di italiani ed un 13% di campani che indica genericamente la regione Campania. Oltre il 60% dei campioni (64% italiani; 65% campani) ritiene i prodotti campani sicuri solo in parte.

I giudizi all'estero

Da 4.012 interviste curate dall'Ipsos di Pagnoncelli, eseguite in 8 paesi (Regno Unito, Germania, Francia, Spagna, Olanda, Australia, Usa, Brasile) emerge che il 24% degli intervistati conferma di conoscere la Campania, dato che sale al 30% in Brasile. L'immagine prevalente è di un territorio con grandi potenzialità enogastronomiche e turistiche (voto medio rispettivamente 7,6 e 6,9) ma sul quale insistono alcuni problemi che ne rendono la vita piuttosto complicata, in particolare riguardo al

tema della criminalità: il 49% del campione infatti concorda (voti 6-10) sul fatto che sia una regione con molta criminalità organizzata. Anche in questo caso le differenze territoriali appaiono interessanti: i tedeschi risultano più «intransigenti» (66%); i brasiliani quelli meno «convinti» (25%). L'immagine della Campania appare complessa anche in relazione alla possibilità di «fare business»: per quasi 2 intervistati su 5 (39%) un'attività imprenditoriale andrebbe incontro a diverse difficoltà (opinione, questa, maggiormente condivisa dagli intervistati francesi e spagnoli 47%). Analoga considerazione emerge dal target Opinion Leader: «Sono casinisti, altalenanti, non ci si può fidare molto, spesso non rispettano i patti, gli accordi». Il consumo di cibi campani negli ultimi 2-3 anni interessa l'11% del campione, in particolare tra gli inglesi (17%) ed i tedeschi (15%).

«Quando un australiano pensa all'Italia — viene sottolineato — pensa ai prodotti campani, al mare, al buon cibo». Tra i conoscitori della regione, la valutazione sulla genuinità dei prodotti campani è molto positiva (voto medio 7,1) e superiore a quella dei cibi italiani in generale (6,6). In Australia il 73% degli intervistati ha dichiarato di non aver mai sentito parlare del tema Terra dei fuochi. Nei paesi extra Ue «ristoratori, importatori, espositori non hanno cambiato la loro propensione al consumo ed alla promozione dei prodotti; anzi, in alcuni casi il trend di consumi è ritenuto in crescita: “fanno la battuta sulla camorra, ma non ho mai sentito parlare della Terra dei fuochi come cosa che abbia guastato il mercato”».

Le imprese

Per il 90% delle aziende agro-alimentari campane la gravità della problematica am-

biennale legata alla Terra dei fuochi è molto (68%) o abbastanza (22%) fondata per un complessivo 90% del campione di imprenditori intervistati, anche se il 59% si reputano pienamente (12%) o in parte (47%) d'accordo sul fatto che l'intervento dei media abbia strumentalizzato o accentuato il problema. Il 46% delle imprese intervistate individua il territorio tra Napoli e Caserta quello maggiormente inquinato, anche se un 13% allarga il problema a tutto il territorio campano e ben il 34% a tutto il territorio nazionale.

La risposta al problema
Per l'82% degli intervistati la soluzione del caos ambientale è ancora lontana e soprattutto non affrontata adeguatamente
I prodotti agroalimentari
Gli operatori economici prevedono un incremento per l'export di ortofrutta, vino e olio
Futuro più difficile per i latticini

L'ANALISI

La disuguaglianza delle opportunità

VALDO SPINI

LAsorte ha voluto che mi recassi a Reggio Calabria per una presentazione del mio libro "La buona politica" proprio il giorno 21 dicembre in cui veniva pubblicata la graduatoria sulla qualità della vita del "Sole 24 Ore", relativa alle province italiane, in cui quella di Reggio figura ultima.

A PAGINA X

 Internet: napoli@repubblica.it

 Lettere Riviera di Chiaia, 215 - 80121 Napoli

 Fax 081498285

LA DISUGUAGLIANZA DELLE OPPORTUNITÀ

VALDO SPINI

LAsorte ha voluto che mi recassi a Reggio Calabria per una presentazione del mio libro "La buona politica" proprio il giorno 21 dicembre in cui veniva pubblicata la graduatoria sulla qualità della vita del "Sole 24 Ore", relativa alle province italiane, in cui quella di Reggio Calabria figura all'ultimo posto.

Non solo, ma il tradizionale divario Nord-Sud ne esce confermato e la stessa Napoli è al 101esimo posto (su 110) perdendo cinque posizioni rispetto al 2014. Gli ultimi posti sono tutti occupati dalle province meridionali.

Insomma, dopo tanto parlare negli ultimi 20-25 anni della questione settentrionale, è la questione meridionale che appare tuttora avvolta in una spirale negativa.

A Reggio Calabria si è da poco insediato il giovane sindaco Giuseppe Falcomatà dopo due anni di commissariamento prefettizio a causa dello scioglimento per mafia del consiglio comunale.

Il cognome Falcomatà in me suscita un ricordo particolare. Nel governo di Carlo Azeglio

Ciampi (1993-94) ero stato chiamato al ministero dell' Ambiente con la delega anche alle Aree urbane.

Quella delega mi dette modo di rappresentare il governo in Parlamento in taluni dei passaggi del provvedimento governativo per gli interventi a favore di Napoli, designata sede della riunione dei G7 del luglio 1994. Un periodo molto fecondo nella storia della città.

Tra i compiti del ministro delle Aree urbane vi era anche quello della gestione della legge speciale per Reggio Calabria. «Onorevole, meglio non spendere che spendere male», mi era stato allusivamente e autorevolmente consigliato.

Ma ecco che una sera ricevo una telefonata da Gaetano Cingari, uno storico reggino, antico allievo di mio padre Giorgio all'Università di Messina, poi deputato socialista e infine deputato europeo eletto nelle liste del Pci, che mi dice: «Guarda che sindaco di Reggio è diventato Italo Falcomatà. È una persona a posto e in gamba con cui potrai collaborare bene». Così fu e potemmo rimettere in moto la legge.

Ora tocca al figlio, che affronta il difficile compito di risalire

la china a Reggio, dal primo gennaio anche città metropolitana.

Giuseppe Falcomatà ha preso in un breve lasso di tempo iniziative significative.

Ha fatto riaprire i cantieri e le opere pubbliche, ha cominciato ad affrontare i problemi dell'ambiente, portando dall'8 al 30% la raccolta differenziata che coinvolge ora il 50% dei cittadini, ha puntato sulla cultura facendo riaprire il Castello Aragonese, il teatro Cilea, l'hotel Miramare. La sua è un'esperienza di ricostruzione democratica e va convintamente sostenuta.

Torniamo all'indice della "Qualità della vita". Esso risulta da sei indici settoriali: tenore di vita; affari e lavoro; servizi ambientali e salute; popolazione; ordine pubblico; tempo libero. La provincia di Napoli è rispettivamente 105esima, 98esima, 77esima, 107esima, sessantesima e 54esima. La performance migliore la riscontriamo proprio nel tempo libero, grazie ritengo alla qualità dei suoi servizi culturali in senso lato.

Queste classifiche e questi indici sono del tutto soggettivi.

Vanno presi con beneficio di inventario. E tuttavia qualcosa gli indici in questione ce lo dicono. Intanto le province del Sud, come si è detto, sono in genere del tutto indietro, ed una capitale del Mezzogiorno come Napoli non ha il ruolo che le è consono.

Che fare? Forse sarebbe bene che il Masterplan per il Sud, avesse concretamente proprio

questo obiettivo: uguaglianza di opportunità nella qualità della vita tra i cittadini delle regioni italiane. Un modo di mettere su un piano e un rilievo nazionale la questione meridionale.